

P. Enrico di S. Teresa OCD

LA VITA SPIRITUALE NELLO SCAUTISMO CATTOLICO



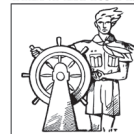
TIENI LA ROTTA

- 1 -



Una collana di piccoli e agili volumi che ripropongono testi che si ritiene siano stati importanti per la formazione del pensiero metodologico dello scautismo in Italia e che hanno, ancora oggi, significato e attualità o che ne raccontano la storia. Il titolo della collana fa riferimento al “mantenere l’orientamento” anche nei momenti difficili come su una nave nei mari in tempesta, caratteristica essenziale per chi cerca di essere un credibile “accompagnatore” nella formazione di uomini e donne.

TIENI LA ROTTA



- 1 -

La collana è curata da Piero Gavinelli che è stato capo di unità e di Gruppo, in ASCI e AGESCI, ha svolto numerosi incarichi ai diversi livelli associativi e ed è stato responsabile di corsi di formazione per capi per oltre venti anni. Dal 2002 al 2005 ha ricoperto il ruolo di Capo Scout d'Italia.

Edizione originale:
Edizioni Fiordaliso - Roma 1949

P. Enrico di S. Teresa OCD

LA VITA SPIRITUALE NELLO SCAUTISMO CATTOLICO



Edizioni "Il corno di Kudù"
Borgomanero (NO)
A cura di Piero Gavinelli

Stampa E-book marzo 2020



Il testo che si propone e che inaugura la Collana "Tieni la rotta", è stato scelto perchè uno dei testi fondamentali per la formazione dei Capi e degli AE dell'ASCI alla ripresa dello scautismo dopo la seconda guerra mondiale e il periodo della "giungla silente".

Ancora oggi è ritenuto un testo significativo e di qualità, che coglie gli aspetti più profondi della spiritualità scout e che è stato alla base di gran parte della riflessione metodologica propria dello scautismo cattolico in Italia e riferimento per molti testi sullo stesso tema, scritti successivamente.

*Queste pagine furono scritte per la **Rivista di Vita Spirituale**, edita dai Padri Carmelitani Scalzi.*

L'interesse suscitato anche fuori dell'ambiente scautistico ci ha suggerito di metterle a disposizione di un pubblico più vasto, nella speranza che possano contribuire a far conoscere l'aspetto più profondo dello scautismo cattolico.

Il tema che ci proponiamo di studiare sorprenderà non pochi, che dello scautismo, cattolico o no, hanno solo una conoscenza superficiale.

Parlare di vita spirituale in un movimento conosciuto soltanto come un'attività ricreativa, sana e nobile quanto si voglia, ma nulla più che un'attività ricreativa, può sembrare a prima vista una diminuzione del concetto stesso della vita spirituale.

Tanto più che è stato persino affacciato il dubbio che tutto questo «naturismo» verso il quale lo scout viene sospinto possa danneggiare il «soprannaturalismo», su cui poggia la vita spirituale rivelataci dalla fede cristiana e verso cui deve tendere qualunque metodo di educazione che voglia essere veramente cristiano.

Eppure lo spettacolo che da quasi mezzo secolo ci offrono frotte di ragazzi sani e allegri, impegnati sul loro onore da una promessa concepita in modo concreto e adattissimo alla loro psicologia, sciamanti

verso l'aria pura dei boschi, dei monti, verso gli ampi panorami vivificati dal bel sole di cui ogni raggio è un beneficio di Dio, non può lasciare indifferente chi si preoccupa dei problemi dello spirito e, riconoscendone l'assoluta supremazia, è sollecito che non vi siano, specialmente nel campo educativo, delle attività che di tali problemi e di tale supremazia non tengono conto.

Non può lasciare indifferenti soprattutto i genitori e i Sacerdoti, che per diritto naturale o per divina missione hanno il compito di educare, sia che abbiano già affidati i loro ragazzi al metodo scoutistico, sia che esitino ancora circa la via più efficace per formare in essi l'uomo e il cristiano.

Affrontiamo questo soggetto con la coscienza di compiere un dovere: quello di rivelare una ricchezza di vita spirituale a molti sconosciuta, e di combattere ingiustificate incertezze, che impediscono in alcuni la piena fiducia in un metodo educativo, al quale, dopo una oculata per quanto breve esperienza, non possiamo non riconoscere un profondo valore formativo.

Alcuni chiarimenti iniziali

Dare in poche righe una nozione sufficiente dello scoutismo a chi non lo conosce, è impossibile.

Lo scoutismo è un metodo educativo così multiforme nelle sue risorse, così aderente alle individualità singole degli Istruttori e dei ragazzi, così dipendente da quel complesso di circostanze sempre nuove di cui è formata la vita del Riparto o delle Squadriglie o dei singoli Esploratori, in Sede e fuori Sede, che per essere conosciuto deve essere vissuto intensamente e seriamente.

Vi è però un nucleo centrale, un'anima che tutto vivifica, sulla quale si può concentrare l'attenzione per farsi un'idea sostanziale di tutto il sistema.

Lo scoutismo è nato con spontaneità dall'anima del generale inglese Sir Robert Baden-Powell: la sua psicologia, la sua formazione e le circostanze della sua vita movimentata ne sono state le vere cause. L'episodio determinante fu forse l'assedio di *Mafeking*, nella guerra anglo-boera, nel quale in una situazione critica, ebbe occasione di sperimentare di che cosa sia capace un ragazzo quando è preso sul suo onore e sente su di sé il peso della fiducia dei suoi superiori. Altre circostanze vennero sempre più a orientare il B.-P. verso quella che sarebbe stata la vera missione della sua vita. Non ultima prospettiva arrise fin dall'inizio al suo animo il proposito di preparare i giovani della sua patria ai segreti della vita avventurosa delle colonie, così piena di incognite da affrontare e difficoltà da

superare, facendo leva soprattutto sul loro gusto per l'avventura, sulla vivezza della loro immaginazione e sulla loro capacità di adattamento.

Su questo nucleo iniziale, facendo tesoro delle sue straordinarie qualità di osservazione, di dirittura morale, di buon senso e di spirito di realizzazione il B.-P. edificò il grande edificio del suo metodo, allargandone lo scopo e approfondendone il contenuto. Dalla preparazione alla vita coloniale passò alla preparazione alla vita in genere, con tutti i suoi bisogni e tutte le sue difficoltà; e dalla preparazione tecnica sul modo di bastare a se stesso nelle varie circostanze della vita passò al lavoro più direttamente formativo del carattere.

Con ciò il movimento cessava di avere un interesse ristretto all'Inghilterra e diveniva universale negli scopi, nei metodi, e ben presto nella diffusione attraverso il mondo.

All'ideale dell'esploratore di terre lontane si aggiunse quello dell'antico cavaliere cristiano, leale, generoso, e senza paura, sempre pronto ad aiutare i deboli e in generale a beneficiare il prossimo in ogni evenienza,

Ma al B.-P. non sfuggì l'importanza preponderante della religione in questo complesso educativo, sia come mezzo di formazione, sia come ideale da raggiungere

per il suo intrinseco valore. E fece entrare la religione nel suo metodo, non come un dippiù, ma come un cardine insostituibile di tutto il sistema, come «il più importante lavoro nel programma dei Boy-Scout» (*Lo Scautismo per i ragazzi*, Chiacchierata di bivacco 22, Suggerimenti per gli Istruttori; Ed. Salani 1947 pag. 251).

Per lo sviluppo pratico di questo punto del suo metodo il B.-P. incontrò una difficoltà reale e apparentemente insuperabile nel fatto che nello scautismo confluivano ragazzi appartenenti a religioni diverse. Di qui l'impossibilità di fissare pratiche comuni e di dare direttive precise in campo religioso.

B.-P. cercò di ovviare a questo gravissimo inconveniente, raccomandando pratiche religiose diverse per ciascuna religione rappresentata tra i suoi ragazzi, ed insieme insistendo perchè ciascuno fosse fedele a quei doveri religiosi che derivavano dalla propria fede professata in buona coscienza.

Era un ripiego, che si presta a gravi critiche e che per forza di cose svuota il contenuto religioso del metodo, quando è necessario non limitarsi agli elementi fondamentali e comuni di una religione naturale.

Ma come avrebbe potuto parlare diversamente uno che doveva rivolgersi a giovani provenienti da

religioni diverse e voleva inculcare la importanza della religione in sè, senza pronunziarsi su nessuna.

Lo dice il B.-P. stesso con la sua solita semplicità e chiarezza: «*La definizione della pratica della fede è stata appositamente lasciata elastica in questo libro, in modo da lasciare alle organizzazioni e alle unità la più completa libertà di insegnarla come meglio credono. Nella nostra grande Associazione che comprende individui di tutte le religioni non si potrebbero dare regole fisse anche se si volesse*» (Ibid. Pagina 320).

Di qui la necessità ineluttabile di istituire sezioni confessionali dello scoutismo, senza di cui il metodo non potrebbe svilupparsi proprio in quella parte che il fondatore stesso ha definito fondamentale.

Chi ha avuto occasione di visitare l'anno scorso il *Jamboree* internazionale di Moisson, ne ha riportato una netta impressione della vitalità dello scoutismo cattolico. Non conosco statistiche precise, ma è certo che lo scoutismo ha trovato nella religione cattolica la più ricca linfa vitale. Ed è naturale, perchè, non essendo le altre religioni, nel migliore dei casi, che costruzioni umane, piene di deficienze ed errori, sulle basi comuni della religione naturale, non reggono neppure lontanamente al confronto con la religione cattolica che alla completezza della dottrina. circa le verità religiose naturali, aggiunge la luce delle verità

soprannaturali e l'efficacia dei mezzi di santificazione istituiti da Dio stesso.

Perciò della vita spirituale dello scoutismo, se non ci si vuoi fermare su concetti vaghi e generali, non si può parlare senza riferimento alle sue singole sezioni confessionali. Ed è così che noi intendiamo studiare la spiritualità dello scoutismo cattolico.

Evidentemente non troveremo una spiritualità diversa nella sostanza dalla unica autentica spiritualità cristiana. Anzi ciò è condizione perchè la spiritualità dello scoutismo cattolico sia di buona lega. Vedremo soltanto come lo scoutismo cattolico concepisce in un modo caratteristico la spiritualità cristiana e con quanta efficacia conduce per questa via le anime dei ragazzi ad una intensa vita spirituale.

Una difficoltà

Prima però è necessario sgombrare la via da una difficoltà che con maggiore o minore convinzione ed insistenza è stata formulata in campo cattolico contro lo scoutismo: la sua origine protestantica. Un movimento che ha avuto per fondatore un protestante e che si è sviluppato inizialmente in un ambiente protestante non avrà conservato la fisionomia del suo ambiente d'origine? Potrà essere accolto in ambiente cattolico senza trasformazioni sostanziali nella sua

struttura? Comunque non resterà povero, come metodo formativo, di tutti i mezzi di vita spirituale e soprannaturale di cui dispone soltanto la Chiesa Cattolica che è l'unica Chiesa di Gesù Cristo?

Per alcuni, pochi, grazie a Dio, e generalmente profani dello scautismo cattolico, questa è una difficoltà pregiudiziale. Ma chi conosce da vicino la vitalità spirituale del nostro scautismo ne vede subito l'inconsistenza.

Il B.-P. nel concepire il suo metodo e precisamente la parte morale, religiosa, non si è ispirato a nessun canone del protestantesimo; anzi, se vogliamo, ha agito in contrasto con esso. Tralasciamo il protestantesimo liberale, razionalista ed in realtà irreligioso, che della religione di Cristo non ha più che un ricordo. Quanto al protestantesimo originario, ortodosso, nel metodo di B.-P. non si trova nulla dei suoi dogmi sulla corruzione sostanziale della natura umana in conseguenza del peccato di origine, nulla della giustificazione con la sola fede e della inutilità delle buone opere, nulla della sua fatalistica, disperata rassegnazione circa la nostra sorte eterna, che sarebbe decisa ed attuata da Dio indipendentemente dai nastri meriti o demeriti. Il metodo di B.-P. è un atto di fiducia nelle capacità di bene insite nella, natura umana, considerata specialmente nella fanciullezza. È una

vigorosa affermazione della necessità di prepararsi alla vita perchè questa sia conforme ai -propri doveri. E' una educazione ad un fiducioso ottimismo che non ignora le difficoltà, ma insegna a superarle coi mezzi più semplici e appropriati.

Non è dunque l'eresia, protestante che ispira ed anima il metodo scautistico ma la buona linfa del Vangelo assimilata sinceramente da un'anima in buona fede di cui soltanto Dio può giudicare quali fossero i rapporti con l'anima della Chiesa. E lo scautismo cattolico ritrova con naturalezza questa buona linfa evangelica e la inserisce in quel rigoglio di vita che la Chiesa Cattolica con i suoi mezzi di santificazione le assicura.

L'origine dunque dello scautismo non è, se non occasionalmente, protestantica: in fondo è semplicemente cristiana.

Le lacune nel campo religioso, a cui abbiamo accennato, inevitabili nello scautismo aconfessionale e in parte connesse con l'origine storica del movimento e con la cultura religiosa del suo fondatore, sono colmate nello scautismo cattolico col pieno sviluppo di quellp, linfa evangelica che ne costituisce la base. Nessun timore quindi per l'origine storica del movimento; purchè si tenga conto in teoria e in pratica che lo scautismo cattolico realizza *con propri mezzi e secondo*

il *proprio genio* i postulati fondamentali dello scautismo di B.-P.

Il disegno fondamentale dello scautismo

Lo scautismo nella piena espansione a cui lo stesso fondatore lo ha portato è in sostanza un «gioco» molto attraente per la fantasia avventurosa dei ragazzi, ed organizzato in modo che, le sue varie attività tendano a sviluppare nei ragazzi quelle attitudini spirituali e corporali di cui avranno bisogno nella vita.

La grande intuizione geniale di B.-P. sta nell'aver saputo comprendere il posto che occupa nell'attività psichica e fisica del ragazzo il gioco. Per il ragazzo il gioco non è come per l'adulto un *divertimento*, un diversivo dal peso quotidiano della vita, ma un lavoro serio, un esercizio voluto dalla natura, nel quale si sviluppano spontaneamente le capacità di cui avrà bisogno nella vita. Il paragone può sembrare sconveniente, ma è molto istruttivo e rivela l'esistenza di un disegno naturale: guardate i gattini, i cagnolini, gli agnelli, i capretti e in genere quegli animali che nella loro prima età sono affidati dalla natura alle cure dei genitori. Quale è la loro attività in quel periodo della loro vita? Il gioco. Il gattino che insegue la propria coda, si balocca con un gomitolo, inventa agguati e rincorse, spicca salti per afferrare oggetti

veri o fantastici, non ha avuto dalla natura l'istinto di sciupare energie senza scopo. In quel continuo folleggiare affina i sensi e i muscoli per il giorno in cui dovrà servirsene per sopperire ai bisogni della sua vita. Per ora è provvidenzialmente disposto che ai suoi bisogni provvedano i suoi genitori. Se il giorno in cui dovrà bastare a se stesso coi mezzi fornitigli dalla natura arrivasse senza che si fosse esercitato al loro uso, correrebbe il rischio di morire di fame. Ecco perchè il disegno della natura che è il disegno di Dio creatore gli fa attraversare un periodo di attività fantastica estranea alle faccende serie della vita, un periodo di gioco.

Nel ragazzo, tenuto conto dei valori dello spirito e delle sue esigenze, ritroviamo lo stesso disegno. La stessa esenzione, per dir così, dal dovere di occuparsi dei bisogni della vita, affidati per ora ai suoi genitori; la stessa inclinazione per il gioco, dal quale è assorbito colla serietà con cui l'adulto s'impegna nel suo compito. Per lui il gioco è l'attività più tipicamente sua, per la quale ha da natura una inclinazione che rasenta l'istinto e particolarissime disposizioni di fantasia, di mobilità instancabile, che andranno affievolendosi col progredire degli anni.

Il pericolo a cui il ragazzo va incontro è che questa sua attività, così strettamente subordinata all'influsso

della sua fantasia, si sviluppi in modo caotico e perda gran parte della sua efficacia. Educatore ideale sarà colui che sappia impadronirsi di questa attività e convogliarla ordinatamente e consapevolmente a scopi precisi, senza però dare al ragazzo l'impressione che lo si voglia strappare dal suo mondo di fantasia colui che, piuttosto che tollerare il gioco ai margini di quelle attività alle quali si riserva il pieno diritto di cittadinanza nel lavoro educativo, sappia servirsene come un fattore positivo, anzi come uno dei più efficaci. Inoltre però l'educatore ideale dovrà sviluppare con metodo e progressività, accanto all'attività fantasiosa del gioco, un'altra attività, che mantenga, approfondisca e generalizzi col crescere dell'età i contatti con la vita reale.

B.-P. lo ha intuito e ha organizzato per i ragazzi il *grande gioco* dello scoutismo, facendo tesoro della sua esperienza personale. E' noto che il ragazzo imposta facilmente il suo gioco sull'imitazione di qualcuna delle attività degli adulti: è sempre quel disegno naturale per cui il gioco nei ragazzi è preparazione alla vita. B.-P. ha proposto ai ragazzi di tutto il mondo un gioco ispirato alla vita avventurosa dell'esploratore di terre lontane, che offre un pascolo inesauribile alla fantasia e soprattutto permette di sviluppare un ricchissimo corredo di attitudini utili per la vita. La sua multiforme

esperienza coloniale gli ha permesso di ricostruire l'ambiente esotico in cui l'esploratore di terre lontane si trova a vivere per forza di cosa e in cui dovrà stabilirsi con la fantasia chi *gioca all'esploratore*. Di qui tutto quell'insieme di divise, emblemi, segni segreti, norme di vita al campo, pratiche strane e barbariche, che sono un *rebus* o uno scandalo per i profani. L'esattezza in tutto questo apparato è considerata dallo stesso fondatore come garanzia di riuscita, perchè in un ambiente così fedelmente ricostruito il ragazzo fissa con maggior facilità la sua fantasia. E chi ha esperienza della vita dei Riparti sa che funzionano meglio e sono più vitali quelli nei quali l'ambiente di fantasia è meglio curato.

Spinto e guidato così il ragazzo in un mondo di gioco e di fantasia, lo stesso fondatore dello scoutismo ebbe somma cura di introdurlo progressivamente nella vita reale attraverso il suo stesso gioco. Bisognava perciò fare entrare nel gioco la vita con quanto ha di tremendamente *serio*, a partire dal suo stesso valore e dalla sua finalità ultima: i bisogni reali della vita dovevano diventare elementi singoli, singole attività del *grande gioco*; i doveri morali, anche i più impegnativi, dovevano essere concepiti come regole del medesimo. Ciò vale per i bisogni e i doveri della vita corporale, che entreranno nel gioco come i doveri e i bisogni di un esploratore che si trovi lontano dalle

comodità che offre il progresso civile, e sia ridotto alle sole risorse della natura.

Ciò vale anche e specialmente pei bisogni della vita spirituale, che sarà concepita e attuata come la vita spirituale di un esploratore che riconosce sulla natura dalla quale è circondato e specialmente su di sè la provvidenza paterna di Dio, causa fondamentale del suo fiducioso ottimismo, e compie la missione affidata al suo onore con. l'impegno e la rettitudine con cui si compie un dovere morale profondamente sentito.

Nelle pagine che seguono, tralasciando quelle attività che si riferiscono alla vita corporale, noi vedremo come il giovane esploratore cattolico sia condotto dal suo stesso gioco a concepire in un determinato modo la sua vita spirituale e a viverla intensamente.

La concezione della vita

Coerentemente col suo mondo di fantasia il giovane esploratore concepisce tutta la vita come un *viaggio di esplorazione* attraverso vie che ogni giorno son nuove per lui, sebbene siano state già percorse da milioni di altre anime. Egli farà questo viaggio seguendo *le tracce* di chi lo ha preceduto, cercando di riconoscere quelle di coloro che hanno indovinato la retta via da quelle di chi ha fallito la mèta. Via, dunque,

lunga e difficile, che il giovane esploratore viene educato a percorrere con rettitudine e lealtà cristallina, perseverante costanza e fiducioso ottimismo. Nessuna viltà egli dovrà ammettere di fronte alle asprezze del cammino, nessun infingimento per sottrarsi alla fatica, nessuno scoraggiamento, in una moderata e sensata fiducia nelle energie di cui dispone, e soprattutto in una certezza inconcussa che Dio ha così disposto le cose e veglia così su di esse e specialmente sull'uomo, che nulla resta tagliato fuori dalla sua sapiente e onnipotente provvidenza.

Il termine di questo cammino, la morte, è considerato in gergo scoutistico come «*il ritorno alla casa del padre*», dopo aver assolto il compito ricevuto da lui.

Così è tradotta in questo linguaggio fantasioso la profonda verità cristiana della vita terrena come via alla patria celeste.

Per l'esploratore cattolico Gesù è il *Grande Capo*: Capo nel senso scoutistico, che non solo comanda e detta leggi e, secondo il caso, premia o castiga, ma precede nel cammino, traccia la via e la percorre per primo. Un Capo quindi al quale il giovane esploratore si affeziona e si affida con fiducia.

Le tracce che questo Grande Capo ha lasciato nella giungla della vita con l'insegnamento e soprattutto

con l'esempio, saranno cercate con amore e seguite con quella fedeltà che è dettata dalla più assoluta certezza di camminare così per la retta via. E saranno *tracce* di piedini, lasciate da Gesù nella sua ubbidiente e nascosta fanciullezza; saranno *tracce* di uomo, impresse nel suo peregrinare per le vie del mondo facendo del bene a tutti, incurante della fame, della sete, della stanchezza, degli insulti e delle minacce dei nemici, delle ingratitudini e delle incomprensioni, e dando esempio costante e divinamente luminoso di ogni perfezione morale. Saranno infine le *tracce* dell'amore eroico: orme insanguinate di piedi che si trascinano dolorosamente ma generosamente per la via del Calvario. Meravigliose, incancellabili *tracce*, che hanno il potere di guidare gli uomini a venti secoli di distanza e lo avranno fino alla fine dei secoli.

Ma non solo le sue *tracce* ha lasciato nel mondo queste, Grande Capo: vi è rimasto lui stesso; e tra noi, esploratori della giungla della vita terrena, ha piantato il suo tabernacolo, la sua *tenda* mobile, che accompagnerà sempre e dovunque il nostro cammino. E poiché l'Eucarestia è la sintesi dell'amore di Gesù, tutte le *tracce* lasciate da Lui sulla terra il giovane esploratore le vedrà convergere verso il suo *tabernacolo* terreno, e seguendole sarà guidato senza sforzo verso quel tabernacolo, verso la tenda del suo Capo.

Così l'esploratore cattolico vede Gesù: è lo stesso Gesù Dio-Uomo della fede cattolica; ma egli lo vede nella veste di suo Capo in un regno di fantasia, tanto aderente però alla realtà, non per falsarne i lineamenti, ma per inserirlo nel suo piccolo mondo e renderlo più vicino a sé. E nel suo cuore sincero ed aperto questo avvicinamento di Gesù, questo trovarlo presente nel suo *gioco* in un modo così reale, provoca vibrazioni insospettite di affetto e di generosa imitazione.

In tal modo tutta la morale cristiana, a partire specialmente da quei doveri che occorrono nella vita di un ragazzo, viene inserita dal giovane esploratore cattolico nel suo *gioco* ed il gioco diventa allora estremamente *serio*: l'esploratore impegna il suo onore, con solenne promessa, *a fare del suo meglio per compiere i suoi doveri verso Dio*.

Più tardi il *gioco* perderà la sua cornice di fantasia; ma se sarà stato svolto con metodo e costanza, lascerà nell'anima dell'adulto la sostanza di una educazione al più spontaneo rispetto dei propri doveri.

Con particolare rilievo entrano nel *gioco* i doveri verso il prossimo, dalla sincera benevolenza verso tutti all'amore effettivo, per cui in ogni circostanza si cerca di aiutare gli altri quanto più è possibile.

E' una delle facce più lucenti di quel prisma che è lo scoutismo.

Intorno a sè nella vita di ogni giorno il giovane esploratore incontra altri fratelli, tutti gli uomini, impegnati nella ricerca della stessa mèta attraverso la giungla della vita, e vede i suoi doveri verso il prossimo nella luce di quelli di un esploratore verso un altro esploratore.

Nella giungla l'incontro di due esploratori associati nello stesso compito e lontani da ogni contatto con la società umana, fa sentire vivo ed operante il senso della solidarietà e la volontà di aiutarsi a vicenda. Più che un dovere ciò diventa allora una necessità istintiva. Sentendosi fratelli, si useranno a vicenda lealtà e si metteranno sinceramente a servizio l'uno dell'altro. Mai come quando si è soli, immersi nella natura bruta, si sente il piacere di incontrarsi con un proprio simile, il quale per giunta condivide il proprio mondo interiore.

Il ragazzo che *gioca all'esploratore* trasporterà nella sua vita di ogni giorno questo atteggiamento reciproco degli esplorati della giungla e vi immetterà quelle forme di solidarietà umana che sono tanta parte dell'educazione scoutistica e realizzano in concreto il precetto distintivo dei seguaci di Cristo: *la carità*. I doveri cristiani verso il prossimo, inquadrandosi così nel grande gioco e quindi nella vita psichica del giovane esploratore, aggiungono alla loro vitalità

intrinseca l'efficacia che proviene dal loro incontro con la sua psicologia.

Dio nella vita dello scout

B.-P. col suo intuito realistico delle cose e la sua innata rettitudine ha percepito con chiarezza il posto che occupa nella vita e deve occupare nel lavoro educativo la religione. Contrario ad ogni vuoto formalismo, egli vuole che la religione sia inculcata al ragazzo come parte essenziale della vita di un uomo. *«Se la religione venisse trattata come cosa necessaria alla vita quotidiana, essa non perderebbe nulla in dignità e guadagnerebbe in efficacia»*. (Lo scoutismo per i ragazzi, pag. 320).

Dare al fanciullo il senso della natura come opera di Dio e la certezza che la sua stessa vita è tutta immersa nella paterna provvidenza di Lui, è, nel metodo di B.-P., il substrato di una religiosità inserita attivamente nella vita quotidiana. E non si può dire che come base razionale della vita religiosa, il concetto sia errato, sebbene debba essere completato dallo scoutismo cattolico con tutto ciò che è vita soprannaturale.

Per le ragioni che abbiamo già detto, B.-P. non poteva scendere ai dettagli nel campo religioso. Ma ha avuto il merito, di valorizzare al massimo quella via che, secondo il libro della Sapienza (XIII, 1-9) e

l'insegnamento di S. Paolo (Rom., 1, 20-23), conduce con sicurezza una retta ragione alla conoscenza del vero Dio: la visione della natura alla luce della creazione. In tal modo egli ha raggiunto un notevole risultato pedagogico: quello di portare il ragazzo a Dio per la via indicata dalla stessa natura, e quindi naturalmente facile e piacevole. La natura infatti non dà alle facoltà soltanto la possibilità di compiere le azioni corrispondenti, ma anche un'inclinazione e quasi una esigenza, il soddisfacimento della quale genera un appagamento, che negli esseri coscienti è felicità. Indice questo della Sapienza del Creatore; perchè se fosse mancata nelle cose create questa inclinazione tendente al proprio appagamento, molti scopi della creazione sarebbero stati frustrati.

Guidano perciò i ragazzi per questa via, che è il più naturale dei mezzi per salire a Dio, B.-P. ha affidato il sorgere e lo sviluppo del sentimento religioso nelle loro anime e a una attività naturalmente generatrice di godimento. Non ha solo ricordato ai ragazzi il *dovere* di risalire a Dio, ma gliene ha procurato il *piacere*.

Nessuna intenzione del fondatore dello scoutismo di sottrarre il fanciullo alla Chiesa e alle pratiche di pietà. Anzi su questo punto ha tracciato un programma per la Domenica scoutistica che è certamente molto esigente e può servire ottimamente per lo scoutismo

cattolico. (Cfr.: *Lo scoutismo per i ragazzi*, Chiacchierata di bivacco n. 22, Suggerimenti per gli Istruttori).

Se dunque lo scoutismo, ed in ispecie quello cattolico, conduce il ragazzo ad immergersi nella natura, lo fa unicamente per fornirgli, attraverso l'osservazione intelligente e guidata delle meraviglie del creato, un materiale ricco e di prima mano, di cui potrà servirsi per i suoi rapporti con Dio, sia nell'interno della sua anima, sia nella penombra delle Chiese, o dovunque sia necessario possedere solide convinzioni religiose. Datemi un giovane esploratore che abbia appreso sul serio a vedere Dio nella natura, ed io vi garantisco che egli saprà pregare, e con gusto, nella quiete della Chiesa.

Non è necessario ricordare qui i Santi contemplativi che dalla natura si sono innalzati alle più alte comunicazioni con Dio; ad es. il Dottore Mistico S. Giovanni della Croce, che conduceva i suoi religiosi a fare l'ora di orazione mentale all'aperto e che nel *Cantico Spirituale* ha messo in bocca alle creature la bella risposta all'anima che cerca il suo Diletto:

*Mil gracias derramando,
Pasó por estos sotos con presura,
Y yéndolos mirando
Con sola su figura*

Vestidos los dejó de hermosa.

(Cantico Spirituale, str. 5)

Circa l'aspetto predominante sotto cui Dio si presenta al giovane esploratore attraverso l'osservazione della natura, esiste una sottile discussione: alcuni ritengono che Dio si presenti come Bellezza, Ordine, Perfezione infinita; altri ritengono invece sia preponderante il concetto di Bontà, Amore, Provvidenza. Evidentemente la disputa non verte su soluzioni che si oppongano e si elidano a vicenda, ma su una sfumatura di priorità, che però non è priva di interesse quando si tratterà di dirigere l'osservazione dello scout. A mio modesto parere la soluzione non va risolta con un taglio netto di valore universale, ma di volta in volta si imporrà quell'aspetto che è suggerito prevalentemente dal fatto naturale osservato. Un meraviglioso tramonto, una ricchezza di sfumature di colori, una perfezione di linee, una grandiosità di masse e di forze, insomma una meraviglia della natura che non abbia una apprezzabile utilità immediata, condurrà immediatamente all'ammirazione per Dio Bellezza, Perfezione, Ordine. Invece la perfetta rispondenza tra disposizioni passive e capacità attive, tra funzioni vitali e organi corrispondenti, in genere tra bisogni e mezzi per soddisfarli, presenterà Dio

come Bontà e Provvidenza, che tutte le cose conduce soavemente e sicuramente al conseguimento dei propri fini.

Risalendo alle origini dello scoutismo e all'indole eminentemente pratica del suo fondatore, ci sembra debba dirsi che nello scoutismo prevale l'orientamento verso Dio Bontà, anziché verso Dio Bellezza. Inizialmente B.-P. volle insegnare i segreti per sopperire alle necessità della vita coi mezzi semplici, elementari che offre la natura anche nel fondo di una giungla. Di qui un orientamento utilitaristico nello studio della natura. Quando su questo orientamento viene a innestarsi il riferimento a Dio, il primo moto che si sprigiona nell'anima di un esploratore è un senso di gratitudine per la sua Bontà e la Provvidenza. Lo scoutismo conserva questo carattere nella misura in cui si ispira al suo primitivo orientamento.

Ciò non toglie l'utilità di allargarne' la visuale integrando la mentalità pratica e utilitaristica del mondo anglosassone con la finezza estetica e contemplativa dell'anima latina. Al sentimento della gratitudine per i benefici di Dio si aggiungerà l'ammirazione per le sue perfezioni.

Insomma per il ragazzo che fa seriamente dello scoutismo secondo i principi di B.-P. Dio è il sole infinitamente splendente ma soprattutto

infinitamente benefico della sua vita; è il padre che a tutto provvede con sapienza e bontà infinita e che per ciò giustifica l'ottimismo fiducioso con cui deve affrontare la vita, secondo l'ottavo punto della sua legge: *L'Esploratore sorride e canta anche nelle difficoltà*.

Chi non vede come sia semplice, organico, profondo questo concetto di Dio, così spontaneamente erompente dalla osservazione della natura e così accessibile alla mente del ragazzo? E intanto si presta ai più ricchi sviluppi non solo nel campo naturale, ma anche nel campo soprannaturale. Dio entrerà non come un estraneo nella vita quotidiana dello scout, perché questi avrà imparato a vederlo ad ogni passo nelle opere della sua mano. E la religione farà presa sul suo animo come una forza viva, operante e personalmente gustata.

L'onore dell'esploratore

Poggiata su un concetto di Dio di un così netto rilievo e concepita come un gioco attraente, tutta la vita morale è affidata *all'impegno d'onore* dello scout.

Alla base del senso dell'onore, al quale l'esploratore viene educato, non vi è un orgoglio che lo induca ad attribuirsi, rispetto a Dio e rispetto al prossimo, un posto che non gli compete; ma il giusto rispetto, umano e cristiano insieme, della propria personalità.

L'esploratore viene educato a considerare come offesa al suo onore, alla sua personalità, tutto ciò che implica una mancanza di rettitudine nell'operare. Verità perfettamente coerente con quanto in un piano più alto insegna la fede sulla degradazione degli stessi valori umani che avviene in conseguenza del peccato.

Con ciò B.-P. non intese fare dello scout uno stoico. L'ideale dello stoico, egoista e superbo, era troppo lontano dal suo temperamento realista ed equilibrato, perchè potesse arridergli per un solo momento. Il fondatore dello scautismo ha concepito l'uomo non solo come consapevole dei suoi diritti, ma anche e soprattutto come sinceramente sottomesso ai suoi doveri verso Dio e verso il prossimo. Ed a questo ideale solidamente ancorato alla realtà della vita individuale e sociale ha voluto avviare il ragazzo attraverso il suo metodo educativo.

Nessun contrasto quindi con la più genuina e veritiera umiltà cristiana, ma soltanto con la menzogna, con la frode, con la doppiezza. L'esploratore di fatto adempie il comando di Gesù: «*Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no!*». In fondo, è vero, c'è una stima di se stesso; ma quella ordinata, che si fonda sulla dignità della persona umana e concepisce la rettitudine quasi più come una esigenza interna, che come un dovere imposto dall'esterno.

Perchè il senso dell'onore così inteso faccia presa sull'animo del ragazzo, viene inserito in modo perfettamente organico, nel suo *gioco* fantasioso. Ad un esploratore non può essere affidato un compito, in cui dovrà agire senza l'aiuto e il controllo di altre persone, se non ha una tale dirittura di carattere che possa ispirare piena fiducia ai suoi capi. Altrimenti bisognerebbe inviare all'infinito un esploratore per esplorare l'esploratore. La sua parola deve poter fare fede in ogni caso, ed egli mostrerebbe di non essere una persona d'onore e di non meritare fiducia in nessuna altra circostanza, se mancasse di lealtà e di sincerità anche una sola volta.

Al ragazzo che *gioca all'esploratore* si richiede questa rettitudine nello svolgimento del suo giuoco e lo si educa ad applicarla costantemente nella vita reale di ogni giorno.

L'impegno d'onore diviene particolarmente operante quando è stata data la *parola di esploratore*. Essa ha quasi valore di un solenne giuramento, e di solito, se l'esploratore non intende impegnarsi a fondo o teme di non riuscire a mantenere un impegno, è molto restio a darla. Ed è frequente che tra i compagni si accendano discussioni sull'opportunità o meno di chiedersi o darsi a vicenda in certi casi la *parola di esploratore*.

Chiederla o darla per futili motivi è poco meno che una profanazione.

Volevo comunicare un giorno ad un esploratore un segreto importante riguardante il nostro Riparto; però prima volli essere sicuro che non ne avrebbe parlato con nessuno. Gli chiesi perciò di promettermi il segreto sulla sua *parola di esploratore*. Chi non sa fin dove si spinge la curiosità di un ragazzo, specialmente quando si tratta di conoscere cose che lo riguardano? Ebbene quell'esploratore rinunziò a conoscere il segreto, perchè temeva di non saperlo custodire, dopo aver impegnato la sua parola!

Piattaforma ideale per costruirvi una pratica cosciente e rettilinea dei propri doveri.

La promessa

L'onore dell'esploratore ha come fulcro una solenne promessa che egli pronunzia all'atto di essere introdotto ufficialmente nella grande famiglia scoutistica.

E' una cerimonia solenne pur nella sua elementare semplicità. Tutti i dettagli sono studiati in modo da dare al ragazzo la più viva sensazione dell'importanza di quell'atto.

Si premette un periodo di prova, al termine del quale la *Corte d'onore* decide la sua ammissione alla

promessa. Alla vigilia del gran giorno una *veglia d'armi* davanti a Gesù Sacramentato gli fa meditare l'impegno che sta per assumere e gli fa invocare l'aiuto divino per il suo mantenimento.

Poi giunge il momento solenne: si sceglie di preferenza una cornice di boschi che gli dia l'impressione di una radura della giungla. Il Riparto si schiera su tre lati di un quadrato; il quarto lato è occupato dall'altare da campo, dall'Assistente Ecclesiastico, dal Capo e dalla Fiamma di Riparto. Ad un cenno del Capo il candidato entra nel centro accompagnato dal suo capo squadriglia, e lì, al cospetto di tutto il Riparto, che gli rappresenta tutta la grande famiglia scoutistica e testimonia per essa, pronunzia la formula solenne:

«*Con, l'aiuto di Dio*

prometto, sul mio onore di fare del mio meglio:

— *per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria*

— *per aiutare gli altri in ogni circostanza*

— *per osservare la legge degli Esploratori».*

Quindi riceve per la prima volta ufficialmente la stretta di mano regolamentare del suo Capo e scambia il saluto coi suoi compagni di Riparto, per significare il suo ingresso effettivo nella famiglia' dello scoutismo.

Tutto ciò è molto suggestivo anche per gli adulti che hanno l'occasione di assistervi; ma soprattutto,

se è preparato con cura e con tatto dai dirigenti, è preso molto sul serio dai ragazzi. Anche dai più piccoli. Ricordo che in una determinata circostanza il Capo ed io avevamo deciso di ritardare la promessa a un lupetto, R. F., perchè ancora poco sincero e specialmente egoista. Un giorno al campo, il piccolo mangiava accanto a me. A un certo punto incominciò a pregarmi insistentemente perchè dessi parere favorevole per la sua promessa. Dopo avergli risposto ripetutamente che non era possibile, perché col suo comportamento dimostrava ancora di non esservi preparato, finalmente gli domandai: «Rispondi con lealtà: se tu fossi l'Assistente Ecclesiastico ed io R. F., mi permetteresti di fare la promessa nelle tue condizioni?». Il piccolo posò la forchetta, mi guardò tutto serio in faccia, poi, accompagnando la parola con un gesto un po' triste del capo, rispose con un filo di voce: «No!». Inutile dire che questa sua risposta, contraria ai suoi interessi e data con lealtà in un momento assai importante per lui, indusse il Capo e me a ritornare sulla decisione ed ammetterlo alla promessa. Il piccolo aveva dimostrato di *sentirla*; e ciò per il momento bastava.

Elementare nel suo contenuto, la promessa dell'esploratore si presta al più ricco sviluppo e alle più varie applicazioni.

E' un programma di massima che abbraccia in un unico impegno d'onore tutti i propri doveri e impone una condotta rettilinea, nella quale l'azione deve sempre rispondere ai principi professati.

Potrebbe sembrare arduo e presuntuoso per un ragazzo impegnarsi solennemente ad una rettitudine così costante e generale. Ma nella formulazione della promessa vi è un piccolo dettaglio, che le dà una maggiore aderenza alle reali condizioni del ragazzo ed anche un soffuso profumo di modestia cristiana. L'esploratore promette sul suo onore «... *di fare del suo meglio*» per compiere i suoi doveri. E' un dettaglio molto significativo che lo stesso B.-P. ha adottato dopo le prime edizioni del suo «*Scouting for Boys*». Inoltre lo scautismo cattolico ha adottato un esplicito riferimento all'aiuto di Dio, che è la fondamentale garanzia di riuscita,

Ne risulta così una formula precisa e completa dal punto di vista non solo del contenuto, ma anche della espressione esterna e delle disposizioni di animo che richiede.

Questa promessa è ricordata all'esploratore ogni volta che saluta o stringe la mano ad un altro esploratore, ogni volta che indossa la divisa o almeno vede brillare sul suo petto il giglio dell'Associazione. Egli sa che la promessa è il filo invisibile che lo lega a

milioni di altri scout, sparsi su tutta la terra; e quando, nel ritorno annuale della festa di S. Giorgio, egli la rinnova solennemente, sa che nello stesso tempo milioni di altre braccia sono tese nel saluto scautistico, per rinnovarla con lui. Elementi tutti che concorrono ad approfondire la presa che già fece nel suo animo la promessa nel giorno in cui la pronunziò per la prima volta solennemente, ed a renderla sempre più operante.

Sotto un certo punta di vista il ricordo della promessa diventa sempre più gustato col trascorrere degli anni, perchè oltre a una maggiore comprensione e stima, riporta il vecchio scout agli anni belli di una giovinezza pura e serenamente gioiosa.

Voglia Iddio che si moltiplichino i membri della società umana che si sentano vincolati a una tale promessa!

La Legge

L'oggetto più tipicamente scautistico della promessa è la *Legge dell'Esploratore*, decalogo concepito da B.-P. con profondo intuito della psicologia del ragazzo, lineare dirittura morale e influsso determinante dello spirito del Vangelo.

Ne diamo il testo adottato dal Consiglio Generale dell'ASCI, riunitosi nel febbraio del 1948.

- 1° *L'Esploratore considera sua onore meritare fiducia;*
- 2° *L'Esploratore è leale (verso la Patria, i genitori, i Capi, i datori di lavoro e i suoi dipendenti);*
- 3° *L'Esploratore è sempre pronto a servire il prossimo;*
- 4° *L'Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore (a qualunque paese, classe o religione egli appartenga);*
- 5° *L'Esploratore è cortese e cavalleresco;*
- 6° *L'Esploratore' è buono anche con gli animali, creature di Dio;*
- 7° *L'Esploratore ubbidisce prontamente (agli ordini dei suoi genitori, capi pattuglia, capi);*
- 8° *L'Esploratore sorride e canta anche nelle difficoltà;*
- 9° *L'Esploratore è laborioso ed economo;*
- 10° *L'Esploratore è puro di pensieri, di parole, di azioni.*

Un commento ampio della Legge scoutistica trascende i limiti di questa breve esposizione. Vi è già, del resto, tutta una letteratura internazionale, che sviluppa e applica le linee costruttive di questo magnifico edificio.

Ma anche qui è soprattutto l'interpretazione e l'applicazione viva fatta da capi che siano autentici; educatori, quella che ne svela l'intimo contenuto e la vitalità. Ci limiteremo ad alcuni rilievi.

Indizio di grande saggezza pedagogica è la forma enunciativa data da B.-P. ai vari punti, in

piena concordanza coi più sicuri principi di una sana filosofia.

Sulle potenze operative la prima e più efficace azione è esercitata, non da ciò che ad esse è nocivo, ma da ciò che ne costituisce l'oggetto proprio. Prima di fuggire il male, la volontà tende al bene; la fuga del male è in funzione della tendenza al bene, la misura della ripugnanza al male è l'intensità con cui si tende al bene.

Una legge quindi destinata, a stimolare e regolare l'attività della volontà umana dovrà dare il massimo rilievo al bene da raggiungere, e soltanto, per via di conseguenza indicare il male da fuggire. Interrogato Gesù quale fosse il principale comandamento della Legge, non si appellò ad uno dei precetti negativi del decalogo, ma al precetto positivo dell'amore di Dio sopra tutte le cose ed a quello derivato dell'amore del prossimo come se stessi.

Purtroppo è inevitabile che una gran parte dei precetti della Legge, sia divina che umana, venga redatta in termini di proibizione, perchè la tendenza al bene, dopo il peccato di origine, non ha sempre quel rilievo che basta a determinare un retto indirizzo nell'operare; ed anche perchè il male, il disordine, riesce a infiltrarsi per innumerevoli vie capillari nella multiforme attività umana. Ma anche nella più

casistica legge proibitiva l'elemento positivamente costruttivo è dato dal bene da raggiungere e dagli articoli che lo indicano.

Ora il fanciullo è una cera molle, che si presta a ricevere qualsiasi impronta: del bene e, purtroppo, anche del male. Ma le inclinazioni al male, sebbene insorgenti precocemente dalla natura viziata del peccato di origine, non sono ancora radicate in profondità; la coscienza, non ancora incallita nella colpa, è molto sensibile al richiamo del bene ed al pudore per il male; l'azione santificatrice della grazia e le virtù infuse col Santo Battesimo, in coloro che ne hanno avuta l'immensa fortuna, trovano minore ostacolo alla loro espansione e fecondità. Perciò in definitiva l'animo del fanciullo è normalmente aperto ad un ideale di bene, purchè gli venga presentato in un modo preciso e rispondente alla sua psicologia.

B.-P. ha compreso questo aspetto positivo della psicologia del ragazzo; e ne ha tratto la conseguenza della somma utilità di proporgli direttamente il bene da compiere, piuttosto che il male da evitare. Ha compreso inoltre che la irrompente vitalità del ragazzo gli fa guardare con un fondo di ostilità l'enunciato crudo di un dovere, che gli si presenta come un imbrigliamento delle sue esuberanti energie fisiche e morali. Di qui la forma di semplice enunciazione dei

dieci punti della *legge*, che propone all'Esploratore un ideale in atto, più che un dovere da compiere.

Questo spiccato valore pedagogico della legge dell'Esploratore è integrato dalla scelta sapiente delle qualità morali proposte al ragazzo. Dirittura morale e lealtà, largo altruismo, visione teocentrica della natura, coraggioso ottimismo, laboriosità e purezza di pensiero, di parole, di azioni, sono le qualità virili che con semplici enunciati si fanno passare davanti allo sguardo del fanciullo. B.-P., col suo senso pratico, rifugge dalla raccomandazione generale e perciò inefficace di essere buoni, e prospetta ideali pratici e di immediata attuazione.

Come abbiamo già detto, il linguaggio di B.-P., diretto a ragazzi di ogni fede, non può indicare il valore soprannaturale di tali qualità, e non può fornire i mezzi di cui dispone la fede cattolica. Ma è certo che la *legge dell'Esploratore* abbraccia e codifica i fondamenti naturali più appropriati per la formazione di un consapevole equilibrio morale. Spetta allo scautismo cattolico dare un affiato specificatamente cristiano a tali fondamenti, edificando su di essi il soprannaturale. Ma grazia non distrugge la natura, ma la risana e la sublima. Perciò, evidentemente la suppone e la abbraccia. E' l'uomo che deve essere salvato e santificato, l'uomo con la sua natura, le sue

facoltà, il suo operare. Lo sviluppo delle qualità positive dell'uomo nel campo morale non è un lusso, ma è la base necessaria della vita soprannaturale. Se questa base venisse a mancare, la vita della grazia diverrebbe estranea all'uomo, anzi sarebbe inconcepibile, come è inconcepibile una grazia creata che non sia la grazia di un essere creato.

Sembrano cose lapalissiane, eppure è necessario ricordarle per certi critici dello scautismo, i quali hanno creduto poter esprimere - su di esso giudizi poco favorevoli, dal punto di vista del soprannaturale.

Nella determinazione del contenuto della *legge dell'Esploratore* B.-P. fu guidato certamente dal lume di una sana ragione. Ma l'influsso del Vangelo vi è così marcato che sembra di sentirvi un'eco molto ravvicinata del *Discorso della Montagna*.

I vari punti della *legge scautistica* vi si ritrovano tutti nella sostanza, sebbene siano scelti ed espressi in funzione del tipo del cavaliere antico e dell'Esploratore dei tempi moderni su cui si voleva modellare il *gran gioco*. Rettitudine di fondo in contrasto con l'ipocrisia farisaica (Mt., V. 20; VI, 1-5, 16 ecc.), semplice sincerità di linguaggio (V, 37), amore sincero ed effettivo per tutti (V, 21-24, 43-47), ubbidienza alla legge (V, 18-19) ed esecuzione della volontà di Dio (VII, 21-27), fiducia nella Divina Provvidenza, che nutre gli uccelli dell'aria

e i gigli del campo, e molto più, ha cura di noi (VI, 25-34), purezza non solo di opere, ma persino di pensiero e di desiderio (V, 27-28), sono nel *Discorso della Montagna* i precetti fondamentali che ritroviamo, vestiti di un frasario tratto dal codice della cavalleria antica, nei dieci punti della *legge dell'Esploratore*. E quando si dice il *Discorso della Montagna*, si dice il più autorevole compendio della morale cristiana. Non credo che B.-P. pensasse ai brani del *Discorso della Montagna* che avrebbero potuto essere citati a sostegno della legge che stava elaborando per i suoi ragazzi, ma comunque non ha voluto né potuto sottrarsi all'influsso di venti secoli di cristianesimo. Inoltre risuscitando il codice dell'antica cavalleria medievale, non ha fatto che ispirarsi a una istituzione tipicamente cristiana, che, accanto a molte ombre, ha dato molti sprazzi di luce in una epoca ancor tanto offuscata dai molti residui di barbarie.

Con ciò non intendiamo smentire quanto abbiamo detto più sopra, facendo passare ora per specificamente cristiano ciò che sopra abbiamo detto fondamento puramente naturale di un sano equilibrio morale. Vogliamo dire soltanto che le qualità inculcate da B.-P. allo scout, sono quelle che, pur appartenendo alla morale naturale, il cristianesimo ha assorbite nella sua sintesi morale, salvandole così da ogni

offuscamento, e valorizzandole, anzi elevandole a un piano superiore. Lo scoutismo *cattolico* non dovrà fare altro che presentare ai suoi scout quelle stesse qualità nella luce soprannaturale in cui Gesù le presentava a tutti i suoi seguaci.

Naturalmente, di fronte al pericolo vero o presunto su cui si fondano le preoccupazioni di quei critici ai quali accennavamo più sopra, non bisogna adottare la tattica dello struzzo.

Che si possa esagerare in senso naturalistico, specialmente se i dirigenti non hanno personalmente uno spiccato senso del soprannaturale, è vero. Però a chi imputare in tal caso le esagerazioni e le deviazioni? Anche le cose ottime possono essere deformate e diventare nocive. Qualsiasi strumento, anche il più adatto allo scopo, richiede sempre l'uomo che lo sappia usare.

Se dunque la *legge dell'Esploratore* ha incontrato le simpatie entusiastiche di milioni di ragazzi appartenenti a religioni diverse, non vuol dire che essa escluda positivamente il soprannaturale o che vi sia insita la tesi inammissibile della eguaglianza di tutte le religioni, tesi che poteva anche apparire giusta alla cultura religiosa di B.-P. ma che un cattolico non può accettare. Vuoi dire -soltanto che lo scoutismo mette in evidenza, anzi colora di una luce affascinante

per la fantasia. dei ragazzi, quel fondo di rettitudine naturale, da cui trae origine la religione stessa. Ma è solo il cristianesimo che conserva integralmente e anzi trasporta in un piano superiore tale fondo di rettitudine naturale.

No! non sarà l'educazione dei nostri ragazzi negli ideali proposti dallo scoutismo, che potrà costituire un pericolo per l'educazione cristiana della gioventù, ma il fatto che tali ideali non si diffondano ancora abbastanza nel mondo.

L'ambiente

L'ambiente di fantasia dello scoutismo, l'abbiamo già detto, è quello di un gioco diretto consapevolmente a formare il carattere e a fare acquistare pratiche attitudini per disimpegnarsi nella vita.

L'ambiente reale in cui si svolge il più e il meglio della attività scoutistica è cercato di preferenza nel contatto con la libera natura. L'attività in Sede è concepita ed organizzata in funzione della vita del campo.

Il contrasto tra la vita ordinaria e l'attività scoutistica all'aperto è sentito specialmente dai ragazzi abitanti in notevoli agglomerati urbani. Strappati da un ambiente in cui la libera espansione della vita è tanto ostacolata da un complesso di circostanze che la forzano entro un binario in gran parte artificioso

ed immersi nella libera natura, il loro animo si apre ai sentimenti più profondi, più elementari, più spirituali. Se non vi fosse altro risultato. l'allontanamento da tante occasioni di seduzioni quante ne offre il mondo moderno sarebbe già un fattore non disprezzabile di elevazione morale. Sono i ragazzi stessi ad accorgersene, quando vedono con grata sorpresa che certi peccati si rarefanno, altri scompaiono del tutto, quando si trovano al campo. Più volte a me personalmente grandi e piccoli hanno espresso la loro gioia per tale constatazione.

Ma questa difesa dal peccato, oltrechè dall'allontanamento delle occasioni, risulta anche, e forse di più, dall'azione diretta della natura sulle facoltà del fanciullo. Egli viene assorbito dalle percezioni dirette delle meraviglie del creato con una intensità di cui gli adulti non hanno più o che il lontano ricordo della loro fanciullezza. Non è per un processo di riflessione che il ragazzo gusta la natura, ma per impressioni immediate che agiscono fortemente sulla sua fantasia. Col mettere a sua disposizione un materiale sempre ricco e vario non solo se ne occupano intensamente tutte le facoltà, ma gli si procura anche un autentico godimento, che ne invade tutto l'essere, e di fronte al quale la ricerca del godimento illecito perde gran parte del suo mordente.

In queste condizioni si verifica su di un piano naturale la parola di Gesù: *«Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Iddio»*. Non intendiamo ancora parlare di quella purezza che è conquista ardua, che è virtù; ma di quella che è semplice risultato di un complesso di circostanze favorevoli.

Anche questa purezza dispone a suo modo a vedere Iddio, a scoprirne le orme nella natura, a sentirne la voce attraverso le armonie del creato. La grandiosità delle montagne, la vastità del mare e dei panorami, la potenza dei fenomeni metereologici, la luminosità dell'atmosfera, la profondità dei cieli stellati la pacata luce della luna, e soprattutto le meraviglie della vita, diventano per un animo così disposto un trampolino per lanciarsi verso Dio. E quale ricchezza di mezzi offre la vita di un campo per formare un ambiente collettivo saturo di spiritualità, e soprattutto per l'azione individuale! Parlo di un campo di Esploratori: di ragazzi che già vi sono preparati da tutta un'attività spirituale ed organizzativa e dalla pratica di campi precedenti. In misura più ridotta queste osservazioni valgono per tutti i ragazzi che attraverso le colonie campestri sono portati a contatto con la natura. E parlo di un campo ideale, formato da un numero ristretto di partecipanti solidamente inquadrati, coi quali è più facile curare i dettagli ed agire sui singoli.

Ciò posto diamo uno sguardo alla giornata di un Esploratore al campo, sotto il punto di vista della vita spirituale.

Evidentemente non possiamo riferirci se non ad una impalcatura generale, nella quale si inserisce in larghissima misura l'iniziativa propria di ciascun Assistente Ecclesiastico.

Al mattino, al primo segno della sveglia, sono i capisquadriglia che nelle singole tende invitano ad offrire al Signore il primo saluto della giornata. Ed è suggestivo quel mormorio di preghiera che simultaneamente inaugura in tutte le tende la vita del campo.

Più tardi la S. Messa al campo raccoglie tutto il Riparto intorno all'Altare. Il tempio è la grandiosità della natura, coi suoi palpiti di vita, con le sue luci mattinali, coi gorgheggi degli uccelli, con tutta la varietà di colori e di suoni di cui è ricco il creato. Il Sacerdote ha la possibilità di mostrare con brevi parole in modo intuitivo questa immensa piramide della creazione, al vertice della quale si trova il Sacrificio redentore e santificatore che si sta ripetendo innanzi a loro. E può parlare di Gesù, che vivo e vero scende in mezzo a loro, per farsi compagno della loro attività e del loro grande gioco. Bisogna vedere la raccolta compostezza con cui quasi tutti al campo si accostano

alla Santa Comunione, per comprendere quanta presa fanno sul loro animo queste verità ricordate e vissute in tale cornice.

Vengono poi le attività varie della giornata che ricevono un'anima e una vita dalla gaia volenterosità e dal desiderio di contribuire per il bene di tutti alla, buona riuscita della vita del campo. Quando un Riparto funziona bene, bisogna vederli questi ragazzi, forse allevati fra tutti gli agi, andare incontro col sorriso sulle labbra, in senso strettamente realistico, alle durezze, spesso molto sensibili della vita del campo; bisogna ma vederli come sanno sacrificarsi gli uni per gli altri; bisogna in una parola vedere un esploratore al campo per rendersi conto della estrema facilità di immettere il soprannaturale in questo gioco che non è soltanto un gioco!

Nei pasti sono ancora i capisquadriglia che fanno recitare le preghiere, togliendo così loro ogni carattere di imposizione e rendendole più spontanee.

Non ripeto quanto ho detto della elevazione dell'anima, dalla natura a Dio diffusa in, tutta la vita dell'Esploratore al campo e che l'Assistente Ecclesiastico può particolarmente curare in speciali conversazioni durante la giornata.

Verso sera la recita del Rosario raduna gli esploratori in un cerchio raccolto o in un lento

passaggio tra il bosco, e le grandi cime degli alberi stagliantisi nere sul cielo ancora lattiginoso, son mute spettatrici di quell'omaggio filiale verso la Mamma del Cielo. Mai forse quei ragazzi hanno detto il Rosario con tanto raccoglimento, come lo dicono nei crepuscoli del campo.

Più tardi, dopo il fuoco di bivacco, le ultime preghiere comuni della sera. E' una scena che commuove. Tacciono i canti, le conversazioni, le schiette risate. Il Capo ha fatto il bilancio morale ed organizzativo della giornata, ed ha annunciato le principali disposizioni per il giorno seguente. Ora gli esploratori sorgono in piedi. Al centro del cerchio gli ultimi guizzi del fuoco illuminano la scena. E' l'ora suggestiva dell'Assistente Ecclesiastico e del suo spirito di iniziativa sacerdotale. E' lui che dirige le preghiere e guida l'esame di coscienza, soffermandosi con insistenza particolare su quei punti che durante il giorno furono messi a più dura prova o in cui si sono verificate delle mancanze, e chiudendo con un atto di dolore recitato con sentimento da tutti. Poi la preghiera per i cari lontani e pei defunti spande negli animi un'onda di soave nostalgia.

Ora l'Assistente rivolge a tutti una breve parola affettuosa e incoraggiante, trasportando il pensiero dai vincoli naturali del sangue a quelli di una paternità

spirituale, impersonata da lui in quel momento, ma che quei ragazzi ritroveranno in tutti i Sacerdoti che la Provvidenza farà loro incontrare nella vita. Quindi gli esploratori si inginocchiano: l'Assistente in piedi invoca su tutti la benedizione del Signore, poi passa a segnare ciascuno sulla fronte. Quest'ultima scena svolta nel silenzio più religioso, in quell'oscurità rotta appena dal fuoco semi spento, è il suggello commovente di tutta la giornata, e dà ai rapporti tra Assistente ed esploratore, e per riflesso a tutta la vita religiosa del campo, una soave nota di intimità.

Normalmente dopo che tutti sono sciamati verso la propria tenda, augurandosi serenamente la buona notte, nel segreto del proprio giaciglio ciascuno aggiunge alle preghiere comuni qualche devozione alla quale è particolarmente affezionato. Ma non è raro il caso che le preghiere della sera abbiano un'appendice. Qualche esploratore è stato colpito dall'insistenza dell'Assistente su qualche punto dell'esame di coscienza, e, riconoscendosi colpevole, cerca di aggiustare subito la situazione. Sarà una riconciliazione con un compagno, una domanda di scusa al Capo, forse anche una Confessione che cancelli un rimorso più intimo.

Casi, ripeto, non rari, che testimoniano della sensibilità che si riesce a coltivare in quelle coscienze.

A cogliere più abbondantemente i frutti di questo ambiente di ricca spiritualità collettiva, si aggiunge l'azione individuale sui singoli ragazzi. L'anima del ragazzo resa molto sensibile alle voci della spirito dal contatto con la natura, diventa anche straordinariamente duttile nelle mani del Sacerdote educatore. Inoltre la comunanza di vita da mane a sera, oltre ad abolire automaticamente le barriere della distanza psicologica, permette una inesauribile varietà di incontri dello scout col suo Assistente, attraverso i quali può essere saggiamente distribuita l'azione, da una semplice parola apparentemente indifferente e quasi buttata a caso, alla conversazione approfondita, in cui l'esplore apri con piena fiducia l'animo suo ed accetta docilmente, a volte chiede, l'aiuto del padre spirituale.

Certo in tale azione la prudenza e il tatto sono di importanza capitale. Il ragazzo deve essere portato ad aprirsi ed a farsi guidare senza che se ne avveda. Altrimenti si metterebbe, magari inconsciamente, in posizione di difesa. Ma è anche certo che il campo facilita di molto tale azione diretta. Non vi è la penombra imponente del confessionale, non vi è neanche quella distanza che come un alone di rispetto circonda la persona del Sacerdote. L'Assistente Ecclesiastico è anche lui uno scout, partecipa anche

lui al *gioco dell'esplore*; perciò non solo è il padre, ma anche il fratello maggiore. Quindi ispira fiducia; una fiducia che non abolisce il rispetto, ma semplicemente vi aggiunge una nota di affettuosità che lo rende più operante.

E il ragazzo si apre e si lascia plasmare. Una responsabilità enorme comincia allora per il Sacerdote. Egli ha davvero nelle sue mani un'anima il cui valore è misurato dal Sangue di Cristo. Davanti a quest'anima vi è tutta una vita che può essere orientata al bene o al male, che può essere germe di un'eternità o sommamente felice senza più timori, o sommamente infelice senza più speranza. Spesso per questi ragazzi le grandi risoluzioni, i grandi indirizzi che decidono del tempo e della eternità, si prendono o almeno si preparano al campo.

Spetta al Sacerdote entrare in azione decisamente, con tatto e prudenza; soprattutto con cuore sacerdotale.

Lo scautismo gli ha aperto un'anima!

Condizioni per il successo

Questo è lo scautismo cattolico, come metodo educativo del sentimento religioso e come modo caratteristico di concepire e vivere la spiritualità cristiana: metodo e concezione la cui efficacia è

testimoniata dai risultati raggiunti dove si è lavorato con serietà.

E' proprio questa serietà nel lavoro educativo scoutistico la condizione che riassume tutte le altre per raggiungere gli scopi voluti. Il metodo scoutistico è uno strumento educativo eccellente. Costruito come un gioco, attraente e fantasioso, conquista facilmente le simpatie dei ragazzi e ne suscita l'entusiasmo. Il primo lavoro, la conquista dell'animo che si vuol plasmare, si compie così in un clima di assoluta e vibrante spontaneità.

Perché ora questo bel *gioco* possa condurre effettivamente i ragazzi all'ideale di domo completo e di cristiano consapevole, è necessario lavorare con serietà: è necessario che tutte le *regole del gioco* siano esattamente osservate. Ogni frattura rischierebbe di annullare tutto il lavoro educativo e ridurre tutto il sistema a monconi di attività staccate e, senza vita, in cui non si potrebbe più riconoscere il capolavoro di B.-P. Scrutate attentamente le ragioni di ogni insuccesso, e vedrete che per una ragione o per l'altra le *regole del gioco* non sono state integralmente osservate.

Una tale serietà di lavoro è essenzialmente subordinata all'esistenza, di uomini capaci. Ci vuol l'uomo per far vibrare di vita lo strumento. E quando si dice un uomo capace nel campo educativo, si dice

un uomo superiore, un uomo così perfettamente e solidamente formato da poter formare altri uomini a sua immagine e somiglianza. Moltiplicate questa esigenza, per la distanza che separa la vita naturale dalla soprannaturale, ed avrete il grado di preparazione che si richiede nei dirigenti per condurre i ragazzi dello scoutismo *cattolico* ad una intensa vita soprannaturale.

So di toccare il punto più delicato della situazione del risorto scoutismo cattolico italiano: la preparazione dei dirigenti, problema che, se è acuto tra noi dove si deve colmare una lacuna di quasi un ventennio, è sentito anche là dove lo scoutismo si è potuto sviluppare senza interruzioni. Ciò perchè un vero educatore è sempre una eccezione, e il trovarlo Può essere considerato come uno speciale dono di Dio.

S'impone dunque la necessità di preparare accuratamente i dirigenti; prepararli dal punto di' vista delle conoscenze tecniche, prepararli 'soprattutto spiritualmente al grande compito a cui si accingono. Una severa selezione, se Potrà ritardare temporaneamente l'espansione dello scoutismo, si risolverà in definitiva in un aumento della sua efficacia per gli scopi voluti dal suo fondatore. Neppure un'anima' si. deve affidare senza trepidazione a un Capo che non sia personalmente ricco di vita soprannaturale. Ho avuto occasione di accennarlo: un

Capo nello scautismo è non solo chi comanda e detta leggi, e magari premia o castiga, ma chi precede col suo esempio.

Più di ogni altro incombe all'Assistente Ecclesiastico il dovere di essere pieno di spirito soprannaturale e concepire il suo lavoro in seno all'Associazione come una missione estremamente seria e impegnativa. Il suo lavoro sacerdotale in ambiente scautistico si compie fundamentalmente con l'azione continua, e soltanto in via risolutiva con la parola. Più che parlare del soprannaturale, egli deve irradiarlo, quasi traspirarlo in tutto il suo atteggiamento. Spetta a lui più che a chiunque altro impersonare in sé l'ideale di vita soprannaturale che si vuole inculcare agli esploratori, ed inserirlo in modo concreto nel grande gioco. Perciò è necessario che ne sia pieno fino ad espanderlo con semplice naturalezza.

Una rigorosa selezione si impone anche e soprattutto per gli Assistenti Ecclesiastici. Dire che abbondino i Sacerdoti nei quali si trovino felicemente riunite tutte le qualità fisiche e spirituali di cui ha bisogno un Assistente Ecclesiastico di Esploratori, sarebbe un vedere le cose troppo rosee. Procedere quindi a caso, destinando ai Riparti di Esploratori il primo Sacerdote libero da altri impegni, o anche semplicemente improvvisare gli Assistenti

Ecclesiastici, senza una opportuna preparazione, significa, nel migliore dei casi, perdere la possibilità di raggiungere la intensa vita spirituale alla quale lo scautismo può condurre la gioventù dei nostri tempi.

Oh! moltiplichi il Signore solerti operai in quest'angolo così promettente della sua vigna, affinché questo strumento educativo così affascinante per i nostri ragazzi possa essere valorizzato al massimo nel campo soprannaturale. E gli ideali cristiani di rettitudine morale, universale fraternità, purezza di costumi, senso religioso del creato, esercitino attraverso lo scautismo cattolico un nuovo fascino per la nostra gioventù, così esposta all'azione corruttrice di una civiltà, che, avendo dimenticato o addirittura rinnegato Iddio, ha distrutto i fondamenti della vita morale.

